

“Vedere più che si può in noi e nel nostro destino”. Alessandro Manzoni poeta-filosofo

di Rita Zama

1. La poesia e la filosofia: «le due nobilissime figlie del pensiero umano»

Parlare del pensiero di Manzoni impone che si faccia subito chiarezza sulla presenza di due riduzionismi ermeneutici di cui il nostro autore è stato vittima; si tratta di due riduzionismi di matrice crociana che distinguono ‘poesia - non poesia’¹, per l’ambito letterario e ‘logica maior - logica minor’², per l’ambito filosofico. Il primo riduzionismo, partendo dall’alveo della distinzione operata da Croce fra ‘poesia’ e ‘oratoria’ – da cui il noto giudizio negativo sui *Promessi sposi* ritenuta semplicemente opera di oratoria³, – si estende alla distinzione fra le opere letterarie e quelle speculative di Manzoni, con un netto primato delle prime sulle seconde. Il riduzionismo di matrice filosofica, invece, impone di prendere in seria considerazione solo le elaborazioni di sistemi filosofici compiuti e organici, considerando il resto semplicemente *minor* e non rilevante, da cui lo scarso interesse, soprattutto in ambito filosofico, per le riflessioni speculative manzoniane.

Una corretta visione ermeneutica chiede invece di muovere dalla premessa dell’unitarietà dell’opera manzoniana, vista come una collaborazione sinergica dei campi letterario e filosofico ed avente un originale vigore speculativo; siamo convinti, con Girardi, che «l’inscindibilità di fantasia e riflessione, di interesse artistico e di interesse ideologico, [sia] la caratteristica più eminente della personalità e dell’opera manzoniana»⁴.

Se la distinzione ‘poesia - non poesia’ non riconosce l’integralità dell’opera di Manzoni, che ha sempre affiancato riflessioni speculative alle composizioni letterarie, anche la distinzione ‘logica maior - logica minor’ si pone, come già accennato, su questo versante riduzionista. È vero che Manzoni non ha elaborato dei compiuti sistemi filosofici di ‘logica maior’, ma non per questo le sue riflessioni teoriche non hanno validità filosofica e indipendenza di pensiero. A riguardo sono molto significative le parole di un autorevole storico della filosofia come Garin:

«Manzoni si poneva [...] con tutta chiarezza il problema della filosofia: di una filosofia originale come critica dei fondamenti e delle opinioni; si tratta di una "filosofia" consegnata a inni e tragedie, a prose di romanzo e a dissertazioni storiche, a meditazioni religiose e a discussioni linguistiche. [...] Giova ripeterlo, filosofia originale: per temi, per forma, per sviluppi. Quando ci si convincerà che nell'Ottocento alcune delle più alte esperienze filosofiche sono state consegnate a drammi e a romanzi - a cominciare dal *Faust* e da quel grande *Bildungsroman*

¹ Cfr. B. CROCE, *Poesia e non poesia. Note sulla letteratura europea del secolo decimonono*, Laterza, Bari 1923, poi incluso nel volume *Alessandro Manzoni. Saggi e discussioni*, Laterza, Bari 1952. Tra gli studi letterari più importanti su Croce si segnalano: M. PUPPO, *Il metodo e la critica di Benedetto Croce*, Milano, Mursia, 1964; R. SCRIVANO, *Benedetto Croce critico letterario e i fondamenti della cultura letteraria del Novecento*, Roma, Bulzoni, 1968; G. CATTANEO, *Benedetto Croce e la critica letteraria*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Cecchi e N. Sapegno, Milano, Garzanti, 1969, vol. IX, pp. 231-268; *Benedetto Croce e la critica letteraria*, a cura di M. Puppo, Firenze, Sansoni, 1974; G.N.G. ORSINI, *L'estetica e la critica di Benedetto Croce*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1976.

² Sull’argomento cfr. il fondamentale saggio di R. AMERIO, *Alessandro Manzoni Filosofo e Teologo. Studio delle dottrine, seguito da una appendice di lettere, postille e carte inedite, con un ritratto e un autografo*, Edizioni di Filosofia, Torino 1958; nello specifico il paragrafo *Apologia della filosoficità del pensiero manzoniano*, pp. 4-6.

³ Sull’evoluzione del giudizio di Croce che fa “ammenda della fredda stima” verso il capolavoro manzoniano nel saggio del ’52 *Tornando sul Manzoni*, interessante lo studio di V. MORETTI, *Le riserve su Manzoni di Benedetto Croce*, in *L’antimanzonismo*, a cura di G. OLIVA, Bruno Mondadori, Milano 2009, pp. 274-291, con utile bibliografia.

⁴ E. N. GIRARDI, *Manzoni critico*, in *Manzoni De Sanctis Croce e altri studi di storia della critica italiana*, Vita e Pensiero, Milano 1986, p. 45. Nel volume si segnala anche un ottimo saggio sul pensiero estetico di Croce: *La critica di B. Croce: i fondamenti teorici*, in pp. 165-223.

che è la *Fenomenologia dello spirito* - allora anche il pensiero di Manzoni, ricercato nei luoghi appropriati, troverà il suo posto accanto a quello di Leopardi, ma, ovviamente, in dimensioni diverse da quelle fissate dagli addetti ai lavori»⁵.

Questa «filosofia originale: per temi, per forma, per sviluppi» evidenziata da Garin ha come caratteristica essenziale l'inscindibilità tra gli aspetti poetici e quelli speculativi. Interessante notare come tra i primi a riconoscere questa duplice componente in Manzoni sia stato l'amico filosofo Rosmini. Egli dedicò a Manzoni il suo libro *Del divino della natura*, rivolgendosi a lui con le parole che qui riportiamo:

«Non parrà strano a nessuno, se non fosse a voi solo, ch'io brami [...] di provocare il vostro giudizio sopra queste mie ricerche intorno al divino nell'ordine della natura, che riguardano cosa che si può dire comun patrimonio della Poesia e della Filosofia. Qualora me lo negaste, io mi rivolgerei all'intera Italia, e le domanderei *chi mai sia colui, che tra tutti i suoi figli, abbia più altamente pensato e sentito il nesso e l'intima unione di quelle due nobilissime figlie del pensiero umano*, e gliel'abbia fatto sentire meglio di chicchessia e in modo novo e suo proprio»⁶.

Manzoni ha «più altamente pensato e sentito il nesso e l'intima unione di queste due nobilissime figlie del pensiero umano». 'Pensare e sentire' un binomio tipico dell'arte manzoniana⁷, racchiuso nel sinolo «riflessione sentita»⁸, assume, nell'autorevole lettura rosminiana, una valenza molto più ampia che esprime l'essenza stessa dell'autore. Il nesso e l'intima unione tra la filosofia e la poesia sono pensati e sentiti profondamente da Manzoni e costituiscono la cifra ultima del suo impegno artistico. Un impegno di cui Rosmini, con la sintetica precisione che caratterizza la sua scrittura, riconosce la novità («in modo novo») e l'originalità («suo proprio»).

2. I contenuti essenziali del pensiero di Manzoni

L'autore che ha dedicato studi magistrali al pensiero di Manzoni è stato Romano Amerio, in lavori ancora ineguagliati per profondità e complessità degli approcci filosofici, teologici e letterari⁹.

Amerio evidenzia due aspetti specifici del pensiero di Manzoni: la 'logicità' e l'eticità'. Il primo carattere riguarda la centralità della ragione in tutto il processo conoscitivo: «per la *principalità della logica* così vivamente affermata il Manzoni condanna chi per qualunque titolo contenda alla ragione il primo posto per darlo alle passioni della vita, e chi [...] stimi potersi talora limitare o sospendere l'efficacia di un principio logico per qualche efficacia non logica»¹⁰. Il pensiero di Manzoni è attraversato dal filo conduttore di un atteggiamento di costante e minuzioso vaglio critico razionale esercitato su tutti gli oggetti presi a trattare, di natura filosofica, storica, letteraria, linguistica che siano. Alle 'ragioni logiche' corrispondono poi le 'ragioni etiche', quelle riguardanti l'ambito pratico della vita. Il 'meditare' e il 'sentire' manzoniani tornano in una più ampia dimensione filosofica: le 'ragioni della mente', devono

⁵ E. GARIN, *Manzoni e la filosofia*, in *Atti del Convegno di studi manzoniani: (Roma-Firenze, 12-14 marzo 1973)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1974, pp. 91-2:103.

⁶ Cfr. A. ROSMINI, *Del divino nella natura*, a cura di P. P. OTTONELLO, Edizione Critica Nazionale, Città Nuova, Roma 1991, p. 19, corsivo nostro (corsivi sempre nostri, salvo diversa indicazione). Per la distinzione netta tra 'divino' e 'Dio' con la relativa presa di distanza dal panteismo e dal razionalismo, cfr. R. ZAMA, *La persona e la libertà in Antonio Rosmini*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 2006, pp. 91-92.

⁷ Cfr. P. FRARE, *La scrittura dell'inquietudine. Saggio su Alessandro Manzoni*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2006, pp. 11ss.

⁸ A. MANZONI, *Della Moralità delle Opere Tragiche*, in ID., *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, V. Scritti linguistici e letterari. Tomo Terzo, a cura di C. Ricciardi e B. Travi, Arnoldo Mondadori, Milano 1991, p. 57, corsivo dell'autore.

⁹ Cfr. R. AMERIO, *Alessandro Manzoni Filosofo e Teologo*; A. MANZONI, *Osservazioni sulla morale cattolica*, a cura di R. Amerio, *Testo critico con introduzione, apparato, commento, appendice di frammenti e indici, accompagnato da uno studio delle dottrine*, 3 voll, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1965.

¹⁰ R. AMERIO, *Alessandro Manzoni Filosofo e Teologo*, op. cit., p. 7.

incontrare 'le ragioni del cuore', come ci segnala l'Amerio: «[per Manzoni] la pretensione di dividere le aspirazioni del cuore dalle deduzioni della ragione è superficialissima, poiché è come pretendere che l'anima umana non sia consentanea coll'anima umana e non abbia relazione con sé stessa»¹¹.

Ed è con questi 'strumenti' che Manzoni supera la tradizione illuminista tendenzialmente atea in cui si era formato (si ricordi, fra tutti, la frequentazione del circolo francese degli *Idéologues*): la coerenza tra la logica e l'etica conduce coerentemente Manzoni alla fede; la ricerca delle ragioni dell'operare giunge alle ragioni ultime di un solido approdo teologico: «l'eticità sfocia nella religiosità. La ragione logicamente porta alla fede»¹². L'approdo alla fede – oltre che dono della grazia divina – è frutto logico di un accordo tra le ragioni della mente e quelle del cuore; ragioni che trovano nella fede la loro piena giustificazione e il loro pieno compimento, in una visione antropologica integrata e integrale: integrata nella complessità delle sue facoltà mentali e spirituali, contro qualsiasi riduzionismo razionalista e misticista, e integrale nella completezza di una dimensione trascendente che evita di ridurre l'uomo ad una visione puramente biologica.

In merito sono interessanti notare alcune correzioni che Manzoni fece alla prima stesura delle *Osservazioni sulla morale cattolica* del 1819 in occasione della seconda redazione del 1855: sono correzioni che esplicitano la maturità di un itinerario teologico-esistenziale sui rapporti tra fede e ragione.

Nel 1819 leggiamo: «Non è che io voglia dire con ciò, che la fede risulti dal solo ragionamento: essa è anche un sentimento del cuore, e perciò dalla Chiesa è chiamata Virtù»¹³; nel 1855 i termini «ragionamento» e «cuore» acquistano maggiore spessore: «Non voglio certamente dire con ciò, che la fede stessa consista in una semplice persuasione della mente: essa è anche un'adesione dell'animo; e perciò dalla Chiesa è chiamata Virtù»¹⁴.

E ancora, la fede da «virtù nell'uomo» diventa «virtù dell'uomo». La prima redazione recita: «Come se la Chiesa dicesse che la fede è una virtù dell'intelletto: essa è una virtù nell'uomo; per vedere come sia tale, bisogna osservare la parte che ha tutto l'uomo morale nel riceverla, o nel rigettarla»¹⁵; la seconda redazione: «Come se la Chiesa dicesse che la fede è una virtù dell'intelletto: essa è una virtù dell'uomo e per vedere come sia tale, bisogna osservare la parte che hanno tutte le facoltà dell'uomo nel riceverla o nel rigettarla»¹⁶.

Questi aspetti del pensiero di Manzoni riguardanti la logicità, l'eticità e il rapporto fede-ragione trovano una base fondante, una scaturigine prima da cui continuamente si alimentano, in un'esigenza fondamentale e sempre viva nel Nostro: la ricerca della verità.

La ricerca della verità si sostanzia nella ricerca della verità sull'uomo, sul «guazzabuglio del cuore umano»¹⁷, e nella ricerca della verità sull'arte: l'antropologia e la poetica costituiscono per Manzoni un'unità inscindibile. L'arte del poeta non deve tendere ad una rappresentazione idealistica della realtà, ma ad una «rappresentazione la più vicina al vero», senza escludere le contraddizioni, quello che c'è di «grande e di meschino, di ragionevole e di pazzo», perché questo corrisponde all'esigenza dell'uomo «di conoscere quello che è realmente, e di vedere più che si può in noi e nel nostro destino su questa terra»¹⁸.

È questo lo sguardo realistico che Manzoni ha cercato di esprimere con la scelta del genere letterario del romanzo storico, quasi sconosciuto in Italia, che permette sia la mescolanza degli stili e del linguaggio, sia la rappresentazione seria della realtà umile del quotidiano. Nei *Promessi sposi* «nessun personaggio [...] è del tutto negativo o del tutto positivo; al contrario, ognuno di loro è caratterizzato dalla compresenza di tratti appartenenti

¹¹ *Ibi*, p. 8.

¹² E. PEDERZANI, *La filosofia nel Manzoni*, «Rivista Rosminiana», 3 (1995), p. 93.

¹³ *Morale cattolica* (1819), in A. MANZONI, *Osservazioni sulla morale cattolica*, op. cit., p. 12.

¹⁴ *Osservazioni sulla morale cattolica* (1855), in A. MANZONI, *Osservazioni sulla morale cattolica*, op. cit., p. 28.

¹⁵ *Morale cattolica* (1819), in A. MANZONI, *Osservazioni sulla morale cattolica*, op. cit., p. 12.

¹⁶ *Osservazioni sulla morale cattolica* (1855), in A. MANZONI, *Osservazioni sulla morale cattolica*, op. cit., p. 29.

¹⁷ A. MANZONI, *Promessi sposi* a cura di S. S. Nigro, Arnoldo Mondadori, Milano 2002, p. 200.

¹⁸ *A Gaetano Giudici, 7 febbraio 1820*, in A. MANZONI, *Tutte le lettere*, a cura di C. Arieti, Con un'aggiunta di lettere inedite o disperse, a cura di D. Isella, voll. III, Adelphi, Milano 1986, I, p. 194, (da qui in poi *Lettere*, seguito dal numero del volume e di pagina).

a campi semantici opposti»¹⁹. La visione cristiana della vita, che Manzoni fa propria, mette insieme l'elemento della fede in un disegno provvidenziale di Dio per ogni uomo, con l'elemento della libertà e della responsabilità dell'uomo il quale, in qualunque condizione esistenziale, sociale, economica si trovi, ha il compito di determinarsi e scegliere secondo coscienza il senso della propria esistenza: «la vita», si legge nel romanzo, «non è già destinata ad essere un peso per molti, e una festa per alcuni, ma per tutti un impiego, del quale ognuno renderà conto»²⁰.

Queste caratteristiche del pensiero e dell'arte di Manzoni trovano un ulteriore risvolto teorico che costituirà «l'eterno lavoro» della sua vita: il problema linguistico nella molteplicità delle sue espressioni storiche, filosofiche, grammaticali... Le problematiche linguistiche costituiscono per Manzoni il punto nevralgico, il fulcro dei diversi interessi letterari, storici, filosofici sui quali focalizza l'attenzione.

Diventa quindi necessario esaminare un po' più da vicino questo aspetto della riflessione manzoniana, non sempre tenuto in giusta considerazione, anche per la mancanza di sistematicità e completezza degli scritti del nostro a riguardo.

3. Le riflessioni linguistiche

I due versanti linguistici su cui s'incentra la riflessione di Manzoni sono quelli riguardanti il problema della lingua unitaria da un lato e l'essenza della parola dall'altro. Mentre il primo versante è quello maggiormente noto, la conoscenza del secondo è riservata solo agli specialisti e non sempre è valutata con la giusta considerazione, anche a causa dei riduzionismi crociani a cui si faceva riferimento all'inizio. Queste ragioni ci spingono ad accennare al primo aspetto e ad approfondire maggiormente il secondo aspetto più marcatamente filosofico.

a) «Una lingua per tutti e per tutto»

L'esigenza di individuare «ciò che fa essere le lingue quali sono»²¹ è sempre stata viva in Manzoni, soprattutto dopo la prima stesura del romanzo, il *Fermo e Lucia* risalente agli anni venti. La prospettiva di ricerca sull'attualità della lingua fa superare a Manzoni sia le dispute europee della linguistica storica sia, soprattutto, quelle italiane fra classicisti e romantici; il suo interesse linguistico lo conduce a sganciarsi da una visione unicamente letteraria della lingua e gli permette di cogliere il ruolo universale di comunicazione e, conseguentemente, di inglobare l'ambito letterario all'interno di un più ampio scenario sociale:

«Non c'è nelle cose umane cosa più fatta per esser dell'universale, per servire a tutto e a tutti, che una lingua. E se la question di una cosa tale è abbandonata agli uomini d'una special professione, ai letterati, per esempio; di modo ch'ella si dibatta non pur da loro soli, ma dinanzi presso ché a loro soli, può, anzi dee quasi di necessità avvenire che, di question comune e per dir così sociale ch'ella è, diventi una questione letteraria»²².

Una teoria linguistica non può essere solo letteraria, perché caratteristica della lingua è di essere adeguata ai bisogni comunicativi della società dei parlanti: «una lingua per tutti e per tutto, un mezzo d'intendersi generale come è il bisogno d'intendersi»²³, e ancora: «ciò che costituisce una lingua», afferma Manzoni, «non è l'appartenere a un'estensione maggiore o minore di paese, ma l'essere una quantità di vocaboli adeguata agli usi d'una società effettiva e intera»²⁴. In questa frase c'è tutta la novità della proposta manzoniana; una lingua è tale se ha una ricchezza di vocaboli necessari alla comunicazione e usati all'interno di una società

¹⁹ P. FRARE, *La scrittura dell'inquietudine*, op. cit., p. 184.

²⁰ A. MANZONI, *Promessi sposi*, op. cit., cap. XXII.

²¹ *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, V. *Scritti linguistici e letterari. Tomo Primo. Della lingua italiana*, a cura di L. Poma e A. Stella, Mondadori, Milano, 1974, (successivamente con la sigla SLeL) p. 701.

²² SLeL, p. 206.

²³ SLeL, p. 159.

²⁴ ID., *Lettera a Giacinto Carena*, in *Scritti linguistici editi*, a cura di A. STELLA, M. VITALE, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, vol. 19, Centro Nazionale Studi Manzoniani, Milano 2000, p. 16.

“effettiva” e “intera”, cioè in una società presa sincronicamente nell’attualità di un particolare momento storico e nell’interezza della dimensione scritta e di quella orale. Ma, cosa fondamentale per Manzoni è l’attenzione agli “usi”; in lunghe e appassionate disamine, egli ritrova nell’Uso l’unica “causa efficiente delle lingue” e di conseguenza l’unica cosa che le mantiene in vita: «ciò che fa essere nelle lingue i rispettivi vocaboli, sia col significato proprio, sia con uno traslato, sia considerati ognuno da sé, sia aggregati in locuzioni speciali, non è altro che l’Uso»²⁵. Affermare il principio dell’uso sincronico significa, per Manzoni, sostenere innanzitutto il carattere arbitrario della lingua, cioè la convenzionalità del legame tra suoni e significato delle parole; arbitrarietà che non implica la deriva nominalista, perché il rapporto tra parola e res rimane fondamentale, come vedremo in seguito.

Questa ricerca si concretizzerà, come noto, nella scelta del toscano vivo prima e del fiorentino colto poi, la lingua su cui far convergere l’unità linguistica (ma anche culturale e politica) dell’Italia²⁶: «posto che per l’Italia s’abbia a volere una lingua viva; e che una lingua viva abbia a avere un Uso vivo, attuale, continuo; l’Uso toscano [poi fiorentino] d’oggi avrà a essere, qual ch’ei pur sia, l’Uso della lingua d’Italia»²⁷.

b) «Perché non solo si parla, ma si pensa con le parole»

«Perché non solo si parla, ma si pensa con le parole»²⁸, scrive in modo lapidario Manzoni nell’incompiuto trattato *Della lingua italiana*. Il riconoscimento del rapporto ineludibile tra l’atto della parola e quello del pensiero costituisce lo zoccolo duro della riflessione filosofica manzoniana sulla lingua, la quale, come afferma Prini, ha dignità di vera e propria «filosofia linguistica»: «l’importanza centrale [della] simbiosi di lingua e di pensiero non è stata rilevata come l’originalità e l’anima della filosofia del Manzoni, che è veramente tale, e precisamente una vera e propria filosofia linguistica»²⁹. Alla luce del pensiero filosofico contemporaneo in merito al ruolo del linguaggio nel processo conoscitivo – la cosiddetta ‘svolta linguistico-ermeneutica’ – le riflessioni manzoniane, anche se non organiche, acquistano uno spessore teorico di non poco conto, in grado di farci comprendere ancora di più il ‘genio’ del Gran Lombardo, la profonda unitarietà della sua opera, che tiene insieme il *côté* filosofico e quello letterario e, soprattutto, la possibilità di nuovi orizzonti ermeneutici.

Manzoni afferma l’origine divina del linguaggio e parla dell’esistenza di un «fatto della parola», «essenziale» e «coetaneo necessariamente all’umanità»³⁰; il linguaggio e la parola non sono dunque un accidente rispetto al pensiero, ma hanno con questo una relazione ontologica fondamentale: «La parola è un fatto; un fatto certamente in gran relazione coll’intelletto dell’uomo; e un fatto anteriore all’uomo, il qual nasce, per dir così, in mezzo alla parola, e si trova come colto, assediato, provocato da essa»³¹. I paragrafi successivi mostrano le diverse articolazioni della riflessione manzoniana su questo importante aspetto della parola:

Parola e idea dell’essere. Il ruolo svolto dalla parola è così importante per Manzoni che lo propone come suscitatore della primissima e fondamentale idea dell’essere nel famoso confronto epistolare con Rosmini. L’entusiasmo manifestato da Manzoni nel 1830 alla lettura dei primi due tomi del *Nuovo Saggio* di Rosmini³² tende a raffreddarsi alla lettura dei successivi tomi per la difficoltà a condividere due aspetti che secondo il roveretano ineriscono all’idea dell’essere: l’*innatismo* e l’*indeterminatezza*. L’idea dell’essere è il fulcro del sistema filosofico

²⁵ SLeL, p. 630.

²⁶ Su questi aspetti si rimanda agli studi di: A. STELLA, *Problemi di stile e di lingua nel Manzoni*, «Cultura e Scuola», 49-50 (1974), pp. 105-117; M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni*, Cisalpino-Goliardica, Milano 1986; G. NENCIONI, *La lingua di Manzoni*.

²⁷ A. MANZONI, *Sentir Messa*, p. 200.

²⁸ SLeL p. 94.

²⁹ P. PRINI, *Introduzione al Dialogo dell’invenzione*, Brescia, Morcelliana, 1986, p. 42.

³⁰ SLeL, p. 342.

³¹ SLeL, p. 170, nota 1.

³² Cfr. *A Rosmini, 22 aprile 1830*, in *Carteggio Alessandro Manzoni – Antonio Rosmini, Premessa* di G. Rumi, Introduzione di L. Malusa, Testi a cura di P. De Lucia, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, vol. 28, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2003, pp. 14-17 (da qui in poi con la sigla MR seguito dal numero di pagina).

di Rosmini: «l'uomo non può pensare a nulla senza l'idea dell'essere»³³; ed è garanzia dell'oggettività della conoscenza: «l'aver [...] questa idea, equivale ad avere la possibilità di vedere le cose in sé»³⁴. Da queste acquisizioni scaturiscono i requisiti dell'idea dell'essere consistenti nell'innatismo e nell'indeterminatezza. L'idea dell'essere è innata perché non derivata o acquisita da altre idee ed è indeterminata perché universale e capace di determinare tutte le cose. Sono proprio queste le caratteristiche che Manzoni afferma di non capire, pur nella condivisione del ruolo generale assunto dall'idea dell'essere. Egli sostiene l'incomprensibilità dell'innatismo di una tale idea e l'impossibilità di farsi «una idea d'una idea assolutamente indeterminata»³⁵. Accanto a questa *pars destruens*, Manzoni propone anche una *pars construens*, che è quella maggiormente inerente al tema che qui c'impegna, incentrata sulla teoria della virtù 'rivelativa' della parola, consegnata alla seguente frase: «Le dirò o Le ridirò ch'io vo sospettando, arzigogolando, chimerizzando che la parola, con quella virtù *sui generis* con la quale move la nostra mente ad atti che senza questo mezzo essa non potrebbe produrre, la porti anche a quel primo ed universale concetto dell'ente»³⁶.

Parola ed estensione della conoscenza. La proposta di Manzoni di una parola rivelatrice dell'idea dell'essere non era estemporanea, ma frutto di una profonda e costante riflessione sul ruolo della parola, come segnala anche Martinelli nell'*Introduzione alle Postille di Filosofia*: «tutta la riflessione di Manzoni sul tema del rapporto tra idea e parola ruota intorno a questa verità dimenticata perché non funzionale, da lui difesa ad oltranza [...]: che non ci sia idea o pensiero che possa prescindere dalla parola, e che nessuna generalizzazione valga a surrogare la funzione»³⁷. Negli stralci della *Lettera a Cousin* del 1829 ritornano con insistenza i sintagmi «conoscere tramite la parola», «conoscere nella parola»: «Il *connaissait donc ces vérités*, il les *connaissait par la parole*, ou dans la parole si vous voulez, mais toujours dans la parole qu'il avait entendue, il les *connaissait avant*. [...] Il *connaissait donc ces vérités dans la parole*, avant de les avoir aperçues»³⁸.

Possiamo quindi riconoscere l'originalità del pensiero filosofico di Manzoni nel riconoscimento del ruolo gnoseologico svolto dalla parola: «non c'è pensiero se non della parola, nella parola e mediante la parola»³⁹, chiosa autorevolmente Prini.

Parola e res. La parola può svolgere questo ruolo di estensione della conoscenza perché ha uno stretto rapporto con la *res* dell'ente che viene nominato (reale o ideale che sia). Come bene avvisa Manzoni: «le cose non si lasciano far forza dalle parole, se non fino ad un certo segno»⁴⁰ e «ad ogni parola, se al ciel piace, ci vuole il suo perché»⁴¹; il rischio altrimenti è quello di cadere nel nominalismo. Siamo davanti al nominalismo quando, come afferma nel *Dialogo dell'invenzione* riferendosi alla vicenda di Robespierre, segnata dalla fedeltà alla filosofia sensista di Rousseau, «dalla parola non si può ricavare altro di vero che il suono materiale»⁴².

La verità della parola, la verità della poesia. Il legame parola-*res* attinge la sua forza da una *res* ancorata ad una verità oggettiva, verità a cui tende l'intelletto umano nel processo gnoseologico: «ogni comprensione più vasta è come un maggiore avvicinamento all'unità

³³ A. ROSMINI, *Nuovo Saggio sull'Origine delle Idee*, a cura di G. Messina, Edizione Critica Nazionale, 3 voll., Roma, Città Nuova, 2003-2005, II, p. 26.

³⁴ *Ibid.*, III, p. 48.

³⁵ *A Rosmini, 31 luglio 1831*, in MR, pp. 39-40.

³⁶ *Ibid.*, p. 40.

³⁷ A. MANZONI, *Postille filosofiche, Premessa* di V. Mathieu, Testo a cura di D. Martinelli, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, vol. 20, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2002, p. XCVI.

³⁸ A. MANZONI, *Lettera a Victor Cousin*, in ID., *Dell'invenzione e altri scritti filosofici, Premessa* di C. Carena, Introduzione e note di U. Muratore, Testi a cura di M. Castoldi, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, vol. 16, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2002, p. 122.

³⁹ P. PRINI, *Introduzione, op. cit.*, p. 34.

⁴⁰ SLeL, p. 218.

⁴¹ SLeL, p. 40.

⁴² A. MANZONI, *Dialogo dell'invenzione*, in ID., *Dell'invenzione e altri scritti filosofici, op. cit.*, p. 234 (da qui in poi con la sigla DI seguito dal numero di pagina).

della cognizione; unità alla quale l'intelletto tende naturalmente come al possesso pieno, e per ogni parte sicuro, della verità che è il suo termine»⁴³. Nel legame con la verità i vocaboli stessi acquistano una forza autonoma sempre nuova («rinascente») e abbondante («rigogliosa»): «tanta, e così rigogliosa e rinascente è la forza dei vocaboli che rappresentano de' veri principi»⁴⁴.

Dal rapporto parola-res-verità consegue per Manzoni che anche le idee hanno realtà oggettiva come le cose reali: è l'approdo speculativo del *Dialogo*, il cosiddetto «passo dell'uscio»⁴⁵, l'acquisizione di matrice rosminiana della distinzione tra l'essere reale e quello ideale⁴⁶. L'artista nell'esecuzione della sua opera non crea dal nulla ma inventa: «Inventare è un derivato da *Inventum*, o un frequentativo d'*Invenire*»⁴⁷ e «l'inventare non è altro che un vero trovare; perché il frutto dell'invenzione è un'idea, o un complesso d'idee; e le idee non si fanno, ma sono, e sono in un modo loro»⁴⁸. Di conseguenza: «l'idea non può essere se non in una mente; e [...] quanto è assurdo il dire che il pensato sia niente, altrettanto assurdo e contraddittorio *in terminis*, sarebbe il dire che il pensato sia da sé, senza un pensante»⁴⁹. Questo pensante non può che essere Dio: «un'idea qualunque, prima di venire in mente a un uomo qualunque, era *ab aeterno* in mente di Dio»⁵⁰. Il cuore gnoseologico del *Dialogo* sta nel ritrovare che «l'invenzione del poeta» consiste nella «scoperta di ciò che si svela nelle profondità della parola»⁵¹.

La parola poetica. All'evoluzione della concezione poetica è strettamente legata la riflessione di Manzoni sullo specifico della parola poetica (intesa nell'ampia accezione di tutte le espressioni riguardanti le «opere sí in verso che in prosa»⁵²). Inizialmente egli le assegna la funzione strumentale di rinvenimento del vero – «rinvenire col mezzo del linguaggio, ciò che è di più vero, di più efficace, di più aggradevole in ogni soggetto, che si prenda a considerare e trattare»⁵³ – ma, da ultimo, le affida un ruolo da protagonista capace di «offrire intuiti al pensiero» e di estendere la cognizione.

È questo l'approdo del *Discorso sul romanzo storico* in cui, accanto al riconoscimento della grande dignità dell'arte, vi è anche la più bella rivendicazione del valore euristico della parola poetica: «E la virtù propria della parola poetica è d'offrire intuiti al pensiero, piuttosto che istrumenti al discorso. Ma quando sono, come devono essere, concetti veri e insieme pellegrini, riescono doppiamente gradevoli. E, non lascerò d'aggiungere, estendono effettivamente la cognizione; per quanto ci siano di quelli che credono filosofia il riguardare come oggetto esclusivo della cognizione, alcune categorie di veri. ⁽¹⁾ *Poetas quasi alia quadam lingua locutos non conor attingere.* Antonius apud Cic., *De Orat.*, II, 14»⁵⁴.

Siamo nella *Parte Seconda* del *Discorso*, quella in cui Manzoni analizza i generi letterari misti di storia e d'invenzione quali l'epopea e la tragedia. Qui, riflettendo sulla grandezza dell'*Eneide* di

⁴³ SLeL, p. 829, nota 1.

⁴⁴ A. MANZONI, *Appendice al capitolo III. Del sistema che fonda la morale sull'utilità*, in ID., *Osservazioni sulla morale cattolica*, a cura di R. Amerio, *op. cit.*, p. 397.

⁴⁵ DI, p. 188. Su questo tema si segnala un interessante saggio di L. BADINI CONFALONIERI, «*Il passo dell'uscio*». *Per una lettura del dialogo «Dell'invenzione»*, in *Manzoni e l'idea di letteratura. Atti del convegno su Alessandro Manzoni tenutosi a Torino il 5-6-7 dicembre 1985*, a cura del Liceo Linguistico Cadorna, Torino, s.d., [ma 1986], pp. 115-123.

⁴⁶ Rosmini parla di essere ideale, reale, morale: cfr. R. ZAMA, *La persona e la libertà in Antonio Rosmini*, Stresa, Edizioni Rosminiane Sodalitas, 2006, in particolare il capitolo sull'*Ontologia*, pp. 79-89.

⁴⁷ DI, p. 168.

⁴⁸ DI, p. 207.

⁴⁹ DI, p. 209.

⁵⁰ DI, p. 210.

⁵¹ P. PRINI, *Introduzione*, *op. cit.*, p. 60.

⁵² *A Claude Fauriel, 9 febbraio 1806*, in *Lettere*, I, p. 19.

⁵³ *A Marco Coen, 2 giugno 1832*, in *Lettere*, I, p. 665.

⁵⁴ A. MANZONI, *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e invenzione*, *Premessa* di G. Macchia, *Introduzione* di F. Portinari, Testo a cura di S. De Laude, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, vol. 14, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2002, pp. 39-40.

Virgilio, inserisce questa digressione sul ruolo della parola poetica; si tratta di una riflessione che esce dai confini storici per assurgere a quelli teorici.

«La virtù propria della parola poetica è d'offrire intuiti al pensiero, piuttosto che strumenti al discorso», riuscendo così ad estendere «effettivamente la cognizione»: la parola poetica non ha solo un aspetto strumentale o di ornato nei confronti del pensiero, ma è parte attiva nei processi gnoseologici fino ad arrivare ad estendere la cognizione. Sembra che tutta la riflessione di Manzoni sulla parola, da noi fin qui delineata, trovi un coronamento nella consapevolezza del ruolo specifico assunto dalla parola poetica. Inoltre, con la chiosa polemica verso coloro che fanno coincidere le tematiche cognitive solo con la trattazione astratta di veri, appiattendolo su di essa tutta la filosofia, Manzoni rivendica piena autorevolezza speculativa all'arte poetica.

Può valere per Manzoni quello che Mazzotta dice di Vico, uno dei suoi maestri riconosciuti: «la poesia non è un altro modo di dire ciò che la filosofia dice. *La poesia è un modo unico di fare e di conoscere*»⁵⁵. L'accostamento al filosofo napoletano⁵⁶ non è accidentale, ma permette di collocare Manzoni all'interno di una tradizione estetica del pensiero sia greco (Platone, Aristotele, Plotino) sia cristiano (i trascendentali dell'essere della Scolastica) che riconosce il valore ontologico del bello, con la relativa capacità dell'artista di andare all'essenza stessa dell'essere, superando l'atto del semplice riprodurre le cose sensibili. È questa una tradizione molto feconda negli ambiti letterario e filosofico. Per il primo essa si concretizza nell'affermazione del valore epistemologico della letteratura ed ha come momenti importanti la riflessione umanistica, quella cinquecentesca del Tasso e settecentesca del Muratori⁵⁷. L'altro ambito, quello filosofico, ha in Vico la sua 'chiave di volta'⁵⁸, vede nel romanticismo (Schiller e Goethe) e specialmente nell'idealismo tedesco (Fichte, Schelling e Hegel) raggiungere al contempo il vertice e la dissoluzione (l'estetica si annulla nella filosofia dello Spirito assoluto) e tenta oggi di riemergere, fra l'altro, con l'estetica della formatività di Pareyson, in cui «non è che l'artista abbia immaginato compiutamente la sua opera e poi la esegua e realizzi, ché egli la delinea proprio mentre la fa»⁵⁹ e, nella riflessione teologica, con l'*Estetica teologica* di von Balthasar, in cui l'accesso al divino è mediato dal binomio *pulchrum-caritas*⁶⁰.

4. Riflessioni conclusive

Accanto al tradizionale 'Manzoni letterato' ci sembrava interessante porre in luce il 'Manzoni filosofo', in un'ottica, come abbiamo visto, non oppositiva ma complementare e inscindibile in un autore di questo genere.

I contenuti essenziali del pensiero di Manzoni quali la logicità, l'eticità e il rapporto federazione si sono espressi nella costante ricerca della verità antropologica e poetica; ricerca che, fra i vari aspetti, ha avuto nelle diverse riflessioni linguistiche uno snodo teorico e pratico di notevole interesse. «Le due nobilissime figlie del pensiero umano» quali la poesia e la filosofia sono state pensate e sentite in modo unitario da Manzoni, fino al punto che la parola poetica assume valenze gnoseologiche di estensione della cognizione.

I riduzionismi letterari e filosofici di cui è stata vittima la complessità della produzione manzoniana non sono molto diversi, *mutatis mutandis*, dai riduzionismi della cultura contemporanea, spesso chiusa sia ad ampie visioni interdisciplinari, sia ad una visione che non escluda il trascendente dalla realtà. Letta in questi termini si può comprendere ancora meglio quanto la lezione esistenziale e artistica manzoniana abbia ancora molto da offrire.

⁵⁵ G. MAZZOTTA, *La nuova mappa del mondo. La filosofia poetica di Giambattista Vico*, Torino, Einaudi, 1999, p. XXII.

⁵⁶ Sui rapporti Manzoni-Vico cfr. G. LANGELLA, *Manzoni, Vico, i 'poeti teologi'*, in ID., *Manzoni poeta teologo (1809-1819)*, Pisa, Edizioni ETS, 2009, pp. 7-54.

⁵⁷ Cfr. C. SCARPATI, E. BELLINI, *Il vero e il falso dei poeti. Tasso Tesoro Pallavicino Muratori*, Milano, Vita e Pensiero, 1990.

⁵⁸ Cfr. S. CAMELLA, *L'estetica di G. B. Vico*, in *Momenti e problemi di Storia dell'Estetica, Parte Seconda, Dall'Illuminismo al Romanticismo*, Milano, Marzorati Editore, 1959, pp. 785-874.

⁵⁹ L. PAREYSON, *Estetica. Teoria della formatività*, Milano, Bompiani, 1996, p. 69, corsivo dell'autore.

⁶⁰ Cfr. H. U. VON BALTHASAR, *Gloria: Una estetica teologica*, voll. 7, Milano, Jaca Book, 1975.

Ci piace concludere questo intervento con le parole di Mario Apollonio – profondo conoscitore del pensiero di Manzoni – che costituiscono al contempo una chiosa su quanto detto e una buona base ermeneutica per continuare lo studio:

«La lettura del Manzoni, da cui si comincia e a cui si ritorna (perchè nulla è più estraneo al sano metodo critico che servirsi dei testi poetici anzi che servirli, che sforzarli dentro teoremi e filosofemi, che accaparrarli al servizio dei preconcetti), ci aiuta, debitamente intesa, a ristabilire il rapporto storico naturale fra poesia e dottrina: le quali assiduamente interferiscono, intrinseche come sono della verità che è una. E Manzoni si vale della dottrina per avvalorare le immagini della poesia, e si vale della poesia, oltrepassando i limiti della teoresi scientifica, per esplorare, oltre i suoi margini, un più profondo dominio dell'essere, una più vasta orma dello spirito creatore di Dio»⁶¹.

⁶¹ M. APOLLONIO, *La convergenza di fantasia e di storia nella manzoniana metafisica dell'arte*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Studi Manzoniani, 8-11 settembre 1957*, Lecco, Annoni, 1957, pp. 1-25: 7.